

Inviato nel lager

I disperati di Ceuta confinati dall'Europa

Il racconto dell'11 ottobre 2005

Prima dei centri di detenzione in Libia, il viaggio tra le folle di profughi africani con il miraggio di un passaporto «in prova» verso la Spagna e quindi l'Europa. A Ceuta «dove cammini in Africa ma paghi in euro» e non sei «extracomunitario» se vieni dal Giappone



IL LIBRO

A Natale in un volume la raccolta dei suoi viaggi

Inviato sul fronte della prima Guerra del Golfo, alla presa di Baghdad, tra i morti di Nassiriya, e poi tante volte a documentare le stragi e i conflitti in Africa, in Somalia alla cacciata di Siad Barre e in Rwanda ai tempi del genocidio. Sempre con gli occhi di un giornalista capace di commuoversi e cercare di capire, e lo spirito del cronista. Sarà un libro-strenna davvero particolare quello che raccoglierà a Natale una scelta dei reportage fatti in vent'anni da Toni Fontana, giornalista de l'Unità morto un mese fa ad Otranto dove si era recato per un convegno sulla pace. Un libro e poi a lui sarà intitolato un master di giornalismo «dal volto umano».

L'agenzia Flandria offre viaggi «tutto compreso» nelle città imperiali del Marocco, ma, spiega il depliant, si va e si torna solo con passaporto Ue. C'è da scommettere che, anche davanti a un passaporto americano o giapponese, i *tour operator* non fanno storie. (...) A Ceuta non c'è una cicca per terra, il lungomare sembra la Corniche di Montecarlo, si paga in euro e si cammina in Africa. Di prima mattina si vedono donne con il velo che portano a scuola i figli. Vengono dai quartieri musulmani che costeggiano la Alamburada, il «muro» di filo spinato che separa il primo mondo dal secondo e dal terzo. Il 40% dei 70mila abitanti della «città autonoma» di Ceuta, da cinque secoli territorio spagnolo, è costituito da musulmani di origine marocchina, «cooptati» in anni remoti. Poi, in tempi più recenti, la porta si è chiusa e la Spagna, per conto dell'Europa, si è blindata ed è diventata una fortezza inaccessibile. Vacanzieri da una parte, dannati dall'altra.

La rete costeggia le colline che circondano Ceuta. (...) Soldati delle forze speciali girano con il fucile mitragliatore a tracolla, un ufficiale, cortese ma deciso, ci fa segno di non proseguire. Un cartello avverte che sono in corso lavori per migliorare «la sicurezza nel perimetro di frontiera». Un ufficiale della Guardia Civil spiega che tra breve anche qui il reticolato sarà elevato a 6 metri di altezza. Proprio per questa ragione, perché cioè qui la rete è alta solo 3,5 metri, la falange dei disperati ha tentato l'assalto. Alcuni brandelli penzolanti segnalano il luogo dove molti hanno scalato lo sbarramento. (...) Ovunque torrette e vetri blindati. I soldati marocchini sono a meno di 10 metri di distanza, sbucano sbadiglianti da una fila di tende, ma altri pattugliano avanti e indietro con il fucile in mano ed il colpo in canna. Sul fianco della collina c'è una vera e propria Babele, un mercato chiasoso e stracolmo di merci. (...) Ma anche questo colorato «duty free» è riservato a quelli del primo e del secondo mondo, europei e marocchini, per quelli del terzo c'è solo la Alamburada. Qui tra i reticolati inizia una pericolosa selezione. Nella massa informe dei disperati solo alcuni verranno prescelti e integrati, altri moriranno o si feriranno affermando le spine della rete, i più verranno ricacciati nella miseria.

Hamadou, 19 anni, africano del Mali ha le mani fasciate come la maggior parte dei suoi compagni d'avventura che, di primo mattino, affollano gli uffici del governo. «Ho pagato 300 euro ad un autista per attraversare il Sahara, poi dal confine algerino a quello tra Marocco e Spagna abbiamo mar-

ciato per giorni interi, molti non ce l'hanno fatta, abbiamo dovuto abbandonarli senza acqua e cibo. Saltando la rete sono caduto su una guardia e l'ho ferita, poi sono scappato sanguinando». Sembrano un esercito sconfitto in battaglia. Tra loro vi sono molte donne incinte. «Alcune - spiega un funzionario del governo di Madrid che chiede l'anonimato - pensano che partorire in Spagna permetta di dare la nazionalità al figlio, ma non è così, pochi giorni fa il nostro governo ha rinnovato un accordo del 1992, mai applicato, che prevede la riconsegna al Marocco dei clandestini».

Hamadou e gli altri feriti in fila compilano la domanda per ottenere lo status di rifugiato politico. «Solo il 7-8% di loro lo ottiene - spiega una funzionaria - ma se non ci riescono possono presentare appello e passano due-tre mesi». Nel frattempo risiedono al Ceti, il centro di permanenza temporanea, situato sulle colline. Le guardie non ci fanno entrare. Arrivano donne incinte, uomini provenienti dalla regioni più remote dell'Africa, dalla Costa d'Avorio, dal Congo, dal Mali e dal Senegal. Tutti raccontano le lunghe marce nel Sahara «con bidoni pieni di acqua sulle spalle», di forti somme date a negrieri e autisti. Schiacciano una tessera verde sullo schermo di un tornello ed il braccio di ferro si piega lasciando passare. Un funzionario, anonimo come gli altri, sostiene che nel centro, costituito da una serie di bungalow in muratura, «si fanno corsi di spagnolo ed i dietisti individuano il cibo adatto alle esigenze degli ospiti». Ma per gli africani alloggiati nel centro gli esami non finiscono con la prova di spagnolo. Quel 7-8% dei 700 ospiti (la struttura comprende 500 posti letto) che ottiene lo status di «rifugiato» viene trasferito nella «penisola» (così viene chiamata qui la Spagna continentale) nei centri di accoglienza di Madrid o Siviglia, per gli altri arrivano gli ordini di espulsione e si aprono le porte del «centro di internamento» di Malaga. Da alcuni giorni sono iniziati i voli da Ceuta e Melilla verso Malaga e da qui verso il Marocco. A questo punto la selezione è avvenu-

LA RETE SEMPRE PIÙ ALTA DIVIDE LA CITTÀ E PURE IL PRIMO MONDO DAL TERZO IN MEZZO CI SONO I SOLDATI CON IL COLPO IN CANNA

ta. Pochi eletti, dopo aver imparato lo spagnolo e rispettato la «dieta» consigliata, diventano cittadini d'Europa «in prova».

Il governo marocchino, messo alle strette da quello di Madrid, ha ordinato ai soldati di catturare e legare i clandestini che, a migliaia, vengono portati a Oujda, al confine con l'Algeria e quindi rispediti nei paesi d'origine. Karim del Mali ci spiega che «dopo essere stato espulso tre volte dal Marocco verso l'Algeria» ha finalmente scavalcato la rete la scorsa notte. Ma questa complessa macchina che alimenta la rigida piramide dell'immigrazione, perde colpi. Alla messa celebrata domenica nella cattedrale di Ceuta dal vicario generale Francisco Corroero c'erano soprattutto africani. «Molti sono cristiani, provengono da Paesi come il Senegal - ci dice il prelado - vogliono andare a Londra, a Parigi, in Italia. Tutti ci dicono di aver pagato le mafie che li trasportano ai nostri confini». (...) Verso sera torniamo sulla «prima linea» in prossimità dello sbarramento, le colline sembrano un formicaio, almeno mille africani si preparano all'assalto notturno. La «guerra» di Ceuta è solo all'inizio. ♦